

# Conferenza AFI 2017

Fuerteventura – Spagna

## Il futuro di AFI: la sfida della Chiesa in Sudamerica

Di Carlos Mraida

Siamo convocati in questa occasione per pensare al nostro futuro come AFI e alla sua missione di fronte alle chiese di ogni continente. A me è toccato stimolare la vostra riflessione su quale sia il futuro nel nostro continente latino-americano e la sfida per noi oggi.

Quando prepari la tua valigia lo fai pensando al clima del luogo dove vivi o al clima che c'è nel luogo dove andrai? Se vai a New York in inverno, anche se io non so dove vai, se guardo la tua valigia so che stai andando in un luogo freddo.

Cosa c'è nella nostra valigia, in quella della chiesa del Sudamerica, in quella della leadership della chiesa del Sudamerica? Se qualcuno arrivasse oggi e aprisse la valigia, che vestiti incontrerebbe, quelli che usiamo per vivere dove siamo, o quelli di cui abbiamo bisogno per vivere nel luogo dove stiamo andando? Dio dove vuole che andiamo come Chiesa?

Ovviamente rispondere a questa domanda supera di gran lunga quello che posso dire. Credo che Dio debba darci in incontri come questo una prospettiva profetica. In modo che nessuno mi fraintenda, intendo il profetico come un approccio che cerca di raggiungere una comprensione sistemica del futuro, basata su:

1. Ciò che la Parola di Dio dice, anticipa, profetizza.
2. La conoscenza del passato. Il passato profetizza.
3. Il riconoscimento e la comprensione del presente, in modo tale da aiutarci a tracciare le tendenze e a progettare possibili scenari.
4. La rivelazione. Ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa in maniera specifica per questo tempo e in questo contesto, annunciando le cose nuove che Dio sta facendo e farà. La prospettiva cristiana non accetta il determinismo, e inoltre crediamo nel rinnovato intervento di Dio in ogni momento della storia. Amos 3:7= *Poiché il Signore, Dio, non fa nulla senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti.*

E perché questo esercizio profetico? Il profetico non è conoscere il futuro solo per anticiparci, adattarci il meglio che possiamo. Tantomeno è prioritariamente per pianificare meglio. L'intenzione del profetico è la trasformazione della realtà conforme a ciò che la Parola e lo Spirito Santo ci stanno dicendo.

Il futuro non appare, il futuro lo stiamo creando oggi. Se qui c'è una leadership rappresentativa, siamo noi che determineremo buona parte del futuro della Chiesa. Questa creazione presente del futuro la realizziamo a partire da ciò che crediamo, vale a dire, dalla prospettiva teologica che abbiamo, e da ciò che facciamo, la prospettiva missionaria. Entrambe le prospettive determinano ciò che siamo oggi e ciò che saremo.

In realtà credo che dovremmo parlare dei futuri della Chiesa, più che del futuro. Dobbiamo pensare nelle tre P del futuro. Un primo futuro è quello possibile. Un secondo futuro è quello probabile. Il terzo futuro è quello preferibile.

### **I. Il futuro Possibile:**

In ogni momento della storia e in ogni luogo ci sono due possibili modelli di chiesa. Gesù disse: *Portate via di qui queste cose; smettete di fare della casa del Padre mio una casa di mercato* (Giovanni 3:16).

La chiesa come casa di mercato è una chiesa prigioniera della cultura del suo tempo e per tanto impossibilitata a trasformare la propria cultura. Chiesa è l'espressione corporativa di una cultura. O siamo espressione della cultura del Regno, che è la Cultura del Padre, o siamo espressione della cultura del mercato. Nel discepolato delle nuove generazioni dovremo scegliere uno di questi due modelli. Siamo nel mondo, però non siamo del mondo. Quando confondiamo inculturazione con adattamento culturale cadiamo nella prigionia culturale, impossibilitati a trasformare la realtà.

## **II. Il futuro Probabile:**

Le tendenze ci segnalano che la chiesa oggi si profila, in America del Sud, più come chiesa di mercato che come casa del Padre. Alcune caratteristiche che ho descritto più ampiamente nella mia presentazione di alcuni anni fa, intitolata: *Regno, Chiesa e Società*.

- La cultura del mercato è cultura narcisista. Questa visione della realtà ha influenzato anche i credenti con una religiosità incentrata sull'io, con un cristianesimo senza conversione, con un cristianesimo di auto-aiuto. Prima si parlava dei convertiti, ma oggi si parla di credenti. Perché le persone non cercano il cambiamento, cercano il benessere. Per questo oggi abbiamo in tutto il continente un 50% di evangelici che non si riunisce. E una delle cause è la delusione che la gente vive di fronte alle prove della vita. Gesù lo anticipò nella parabola dei quattro terreni. Ma è il risultato di essere stati vaccinati da un vangelo incentrato sull'io, e quando Dio non risponde alle aspettative dell'io, allora ci si allontana.
- La cultura del mercato è la cultura dell'*iper-individualismo*. Luc Ferry ha nominato il nostro tempo l'epoca dell'*ultra-individualismo*, Pascal Bruckner lo ha battezzato come *super-individualismo*. Lipovetsky ha qualificato questo periodo di "seconda rivoluzione individualista" il passo dall'individualismo limitato all'individualismo totale. E questa prospettiva individualista della fede conduce a chiese dove le persone si convertono in partecipanti che vengono ad un culto privato, intimista: "Dio e io". Centinaia di individui che adorano in maniera isolata senza registrazione dell'altro, senza discernere il Corpo di Cristo, che vengono a cercare benedizioni individuali facendo della casa del Padre, casa del Mercato. Però nella casa del Padre gli adoratori adorano il Padre, come famiglia del Padre, ben coscienti che non si può amare Dio se non si ama il fratello. Le leggi del mercato enfatizzano l'io, però Dio è NOI. Il grande problema della chiesa come mercato che afferma l'individualismo è che si fa più profondo il sentimento di orfanità. Perché non conosciamo il Padre e non viviamo l'esperienza di essere famiglia del Padre.
- La cultura del mercato è quella dell'intrattenimento. Industria numero uno. Tutto deve essere divertente. Non si presentano più i predicatori come uomini di Dio, ma come comunicatori dinamici. La gente cambia chiesa a seconda dello show della piattaforma. Quando facciamo della Chiesa una casa di mercato, siamo solo spettatori. C'è un grande movimento di credenti di chiesa in chiesa, secondo lo show che gli viene offerto. Diciamo: "Mi è piaciuta molto l'adorazione, non mi è piaciuto il pastore. Sì, è stato bello". Mi è piaciuto. È stato bello. Sono le stesse frasi da usare quando si va al cinema o al teatro. Perché la chiesa è prigioniera della cultura dello show. Cultura dello show che noi pastori promuoviamo alla gente, focalizzando tutto in metri quadrati magici, chiamati piattaforme. Mostrandoci come una sorta di rockstar, producendo eventi, dove i cantanti sono più importanti di quelli che portano la Parola e formano le persone, dove la gente definisce la chiesa per ciò

che va in scena, e ciò che fanno quindici persone, e non per la vita della comunità e l'impatto che questa ha sulla città.

- La cultura del mercato è quella del materialismo. E quello stesso è penetrato nella chiesa. Predicatori che per TV predicano il vangelo della prosperità, e per poterla raggiungere manipolano le persone perché diano. Quando Gesù dovette condannare l'idolatria non parlò di Baal, né di Astarte, ma di Mammona. E disse che non si possono servire due signori. Perché Mammona esige devozione, sottomissione, obbedienza religiosa, cambio del messaggio. Perché Mammona approfitta della mancanza di salute emozionale, e ci coinvolge in progetti faraonici, perché sentiamo di star facendo qualcosa di grandioso, che ci faccia sentire importanti, come non ci sentiamo. E ciò che segue è che il progetto faraonico finisce per consumare il nostro ministero, e dobbiamo smettere di essere fedeli al messaggio, perché dobbiamo parlare di altro, in modo da aumentare il denaro per il progetto. Non è che lo si aumenta per sé. Nella maggior parte dei casi si tratta di gente bene intenzionata che cerca di riempire il suo vuoto, la sua mancanza di identità, la propria autostima danneggiata con guadagni a cui Dio non li ha chiamati.
- La cultura del mercato è quella del consumismo. E il consumismo è solo una forma di cercare di riempire i vuoti. I giovani dipendenti dall'ecstasy ci dicono che i loro padri facevano consumo di cose che mai riempirono il vuoto, così che loro decisero di fare uso di ecstasy per vedere se questa lo avrebbe riempito. Ed il consumismo arrivò anche alla chiesa casa del mercato. La gente arriva e vuole ricevere. "Benedicimi, dammi, riempimi, ministra su di me, dammi il programma di cui ho bisogno, il culto che piace a me". Questo si chiama consumismo spirituale. Però la chiesa non è un distributore che alimenta il consumismo e che continua a lasciare le persone vuote. Come ci disse l'anno scorso Eddy Leo: cristiani Dracula, vampiri, vengono a succhiare e a chiedere più e più perché non sono mai soddisfatti. E per questo vanno di chiesa in chiesa. La Casa del Mercato non genera membri del corpo, ma clienti. Il cliente non ha mai un compromesso puro. La mentalità del cliente è andare dove gli danno la migliore qualità al minor prezzo. Quando questo accade ottieni il cliente, ma appena un altro gli dà un servizio migliore o un prezzo minore, cambia. Ma Gesù insegnò che non ti sentirai mai soddisfatto finché non dai.

### III. Il futuro preferibile:

È quello che dobbiamo creare oggi, con le nostre decisioni, che la chiesa sia espressione della cultura del Regno, e sia Casa del Padre e non casa di Mercato. E qui tutti noi abbiamo un ruolo chiave. Perché se non discepoliamo le nuove generazioni in funzione di quel futuro preferibile, otterremo solo il probabile. Ciò che lamentabilmente le congiunture ci dicono, sempre più saremo casa di Mercato.

1Corinzi 12:4-6= *Ora vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore. Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti.*

La fine della decada dei '60 portò il recupero dei doni dello Spirito Santo. La decada dei '90 portò il recupero dei cinque ministeri di Cristo di Efesini 4. Noi dobbiamo essere la generazione che recuperi le operazioni del Padre.

Siamo chiamati ad incarnare nella nostra generazione la paternità di Dio, facendo le operazioni del Padre, vale a dire, le opere del Padre.

Giovanni 14:10-13= *Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me, fa le opere sue. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se no, credete a causa di quelle opere stesse. In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che faccio io; e ne farà*

*di maggiori, perché io me ne vado al Padre; e quello che chiederete nel mio nome, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio.*

Il passaggio ci dice varie cose:

- Le opere di Gesù erano quelle del Padre.
- Le opere del Padre fatte da Gesù dimostravano la loro unità perfetta.
- Gesù se n'è andato al Padre, per questo non può continuare a fare le opere del Padre sulla Terra. L'operare del Padre oggi si incarna per mezzo della Chiesa, chiamata a fare le opere del Padre.
- Quando la chiesa manifesta la paternità di Dio, realizza opere maggiori di Gesù, perché completa il suo ministero, perché la chiesa è la pienezza di Cristo, il suo completamento.

La chiesa è la pienezza di Cristo: *Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi e lo ha dato per capo supremo alla chiesa, che è il corpo di lui, il compimento di colui che porta a compimento ogni cosa in tutti* (Efesini 1:22-23).

Natale è l'incarnazione di Cristo. Pentecoste è l'incarnazione dello Spirito Santo. Ora abbiamo bisogno dell'incarnazione del Padre.

Lo Spirito Santo fu diramato per i tempi futuri perché la chiesa incarnasse la paternità di Dio nel mondo, essendo Casa del Padre, e in questo modo realizzare le opere maggiori, che sono le operazioni del Padre. Credo che a tutti noi siano state raccomandate le opere maggiori, l'incarnazione della Paternità di Dio.

Non ha a che vedere primariamente con doni o con ministeri, ma con una questione attitudinale. Io devo mostrare il cuore del Padre, con i miei doni, con il mio ministero. Dobbiamo esprimere le opere maggiori. Perché sono maggiori?

Perché il comandamento maggiore è l'amore verso Dio e verso il prossimo. Perché il cammino eccellente è quello dell'amore, se mi manca questo, i miei doni meravigliosi e il mio ministero riconosciuto sono come un piattino che fa solo rumore. Perché il maggiore nel Regno è colui che si fa bambino per relazionarsi con Dio come Padre, per poi poter esprimere questa paternità.

Le opere del Padre sono le maggiori perché l'unica cosa che la chiesa può dare alla gente che il mondo non può dare è l'amore, interesse genuino per l'altro, ascolto, abbraccio.

Solo alcune delle innumerevoli sfide per la chiesa del nostro continente:

1. La sfida di terminare, in Sudamerica, il sentimento di orfanità nella vita dei pastori una volta per tutte. Tutti abbiamo bisogno di paternità ministeriale. È necessario stabilire una rete di pastorato di tutti i pastori in ogni città. Fare in modo che tutti abbiamo un pastore a cui ricorrere quando ne abbiamo bisogno.
2. La sfida per i pastori del Sudamerica di tornare ad essere padri della gente. Non CEO delle multinazionali religiose, non uomini di spettacolo, ma padri vicini alle persone. Che amino e insegnino a vivere. Espressione della paternità di Dio.
3. La sfida di fare delle nostre comunità case del Padre e non case di mercato. E quel 50% di credenti che oggi non si riunisce (in Argentina il 66%) ritornerà quando la casa si sarà riempita dell'amore del Padre.
4. La sfida di essere padri ministeriali di giovani pastori, che sentano come Salomone che il loro padre Davide li fornisce di tutto ciò che possiede nel proprio tesoro personale per far diventare i suoi figli re e perché compiano la loro missione superando il padre.

5. La sfida che l'America Latina stia sotto l'autorità del Padre Celeste, e non di patroni né madri.
6. La sfida di promuovere una nuova generazione di leadership paterna per l'America Latina, non paternalista né populista, che insegni alle persone la cultura dello sforzo, del lavoro, come fece Lutero cinquecento anni fa.
7. La sfida di fortificare la comunità locale perché arrivi ad essere una comunità alternativa, la famiglia del Padre. In Sudamerica, grazie a Dio, si è cresciuti molto nella coscienza del Regno di Dio, e in paesi come l'Argentina si è cresciuti tanto nel concetto che in ogni città ci sia una sola chiesa. Però è stata pregiudicata molto la comunità locale, specialmente tra le giovani generazioni. Basta profeti di protesta contro la chiesa e vengano i profeti di proposte.
8. La sfida di fronte un'America Latina che ha bisogno di trasformazione, che intorpidisce le persone con l'intrattenimento convertendole in spettatrici e non protagoniste di cambiamenti, perché non si rivelino alle realtà ingiuste, guidare le nuove generazioni in un discernimento costante che ci aiuti ad essere una chiesa inculturata ma non addomesticata. Basta profeti modernisti e vengano i profeti trasformativi. Che integrino la tecnologia, l'arte, il comunicativo, come elementi importanti per generare contatto con il mondo di oggi, però che li usino non per spettacolo che fa dei cristiani spettatori e non protagonisti di un cambiamento collettivo, stabilendo la controcultura del Regno, e facciano della chiesa la casa del Padre.
9. La sfida di fronte ad un continente di padri assenti e milioni di orfani, guidare le nuove generazioni verso la Paternità di Dio, e la Chiesa famiglia di Dio, corpo di Cristo, davanti ad un vangelo non biblico individualista, privato e intimista, *nord-americanizzato* e *McDonaldizzato*. Tutta la Bibbia è scritta per un popolo, non per individui. E come individui possiamo prendere possesso delle promesse che vi sono scritte nella misura in cui facciamo parte di un popolo. La Chiesa è casa del Padre, famiglia di Dio che cura la gente dalla sua orfanità connettendola con il Padre e la sua famiglia.
10. La sfida davanti ad un sistema che si dirige sempre più verso la sopravvivenza dei più forti e del *si salvi chi può*, guidare le nuove generazioni verso un vangelo non di auto-aiuto ma di aiuto agli altri. In Argentina, per esempio, per fare da mentori a più di 1.100.000 giovani che oggi né lavorano né studiano, per sradicare la povertà strutturale delle nostre nazioni, la corruzione trincerata nella nostra società. Il senso della vita non è nel sentirsi bene, ma nel compiere il proposito trasformativo di Dio.

Che la nostra sia la generazione che recuperi le operazioni del Padre, le opere maggiori, ministeri che incarnino la paternità di Dio e di una chiesa che sarà la casa del Padre per incoronare sull'America Latina il nostro Dio come Padre.

L'essenza del Vangelo è la paternità di Dio, Dio rivela se stesso come Padre. Gesù è il cammino del Padre. Lo Spirito Santo intercede dicendo *Abba Padre*. E il diavolo ci si presenta come padre della menzogna. Perché la paternità è la chiave della vita. La radice di tutti i problemi spirituali, emozionali, materiali.

Le opere maggiori, il grande risveglio che arriva, quello degli ultimi tempi, ci è promesso quando il cuore dei padri si rivolgerà verso i figli e quello dei figli verso i padri.

Se apriamo la valigia della chiesa oggi, non incontreremo gli indumenti adatti al luogo dove stiamo andando, ma vedremo che la maggior parte ha gli indumenti adatti al luogo dove si trova oggi. Per questo Dio vuole riempire le nostre valigie della sua paternità, perché noi possiamo fare le opere maggiori, le opere del Padre.